



Diego Riccobene, inediti

## Descrizione

**Diego Riccobene** (Alba, 1981) vive in provincia di Cuneo. È laureato in Filologia Moderna presso l'Università degli Studi di Torino; è poeta, docente, musicista. Suoi scritti e interventi sono apparsi su antologie, webzine e riviste quali *Poesia del Nostro Tempo*, *Menabò*, *Laboratori Poesia*, *Critica Impura*, *Inverso*, *Versante Ripido*, *Suite Italiana*, *L'Estroverso*, *Neutopia*, *Leggere Poesia*. Collabora con la redazione di *Menabò* online. Ha pubblicato *Ballate nere* (Italic Pequod, 2021).

\* \* \*

Dalla raccolta inedita *Larvae*

Tutto è propizio. Vedo  
dallo squarcio fiorito  
il perdurare ameno  
della profanazione

e il giovenco dibattere  
la pania d'arenili  
senza trovar pietà,  
un plurimo perfetto

ch'abbatta turpescenze  
per perdersi sul pomice  
colluso con la carne,  
o lo scoglio sovr'essa.

L'avessi anche cercata,  
seppur la marchiatura  
m'impetri le orazioni  
in malfatta sciarada

a scorno dell'ocaso  
e del nascondimento:  
muffirsi in antimonio,  
un wunderkammer stento

da ciò che è indifferibile,  
il dono al più patente;  
che l'uggia non predice  
a impietosire i morti.

\*

Ne fecero pilastri,  
il Grande Ucciso e i suoi giuncagli d'erica  
ad essere figliato dalle spore  
d'un feretro, goliato sulla lingua  
– l'averla deglutita,  
come cucire il feto alla sinistra:  
sapeste questo tutti fin da subito,  
che non risolve dignità il discanto  
di bere in pieno autunno  
il rezzo di delizia necessaria  
se poi s'impreda intorno alle caviglie  
l'afrore, l'incertezza,  
nidiace quella sua sovrabbondanza.

\*

Sei risoluta se la tua demenza  
non scinde l'inconsunto e più il miserrimo  
arpione che sia l'elitra presente;  
Brigitta, lo presumi il tradimento  
nella conclave, insospettato trebbio  
abbarbicando al muro quattro volte  
il dato corso, acquatile demonio.  
Fugace mentre infiori, sei pesante  
per lunghe estati fiacche; questa terra  
scombuia senza colpa, lo dicevo,  
il senso ti sprofonda nella stipa  
del tuo torace verminososo e sconcio;  
ché sei tu l'aspe, sappilo Brigitta,  
la piega d'apoplettica respinta

a mendicare il carico dall'inetto.  
Tu sei l'errore, il falso imparaticcio.

\*

Versavo sangue al sangue, fui nel toscò  
floema da figlianza d'Astarotte  
quando ne mossi il limen e compresi  
perché prestanza di chiarie sommette.

D'in su nicchiate fole d'acquiescenza  
colpii mia madre ritta con la destra,  
dopo sedetti stranio, infervorato  
e masticavo elleboro sbavando

le mie domande insonni a consorelle  
che annidano nel salice le vele  
di verginale veltro, la contesa  
all'alito diaframma: difettare

nigredo non ti rompe nel rimorso,  
è posa censoriale, malaccorta.  
Non mescerti al mio sangue contagiante,  
oppure fallo subito, si senta

lo strido proprio sotto vena cava  
– sfoitisci scaglia a scaglia la tua voglia  
dove s'accoglie il verme, come Creusa  
lavò le liturgie, con la ripicca.

## **Categoria**

1. Inediti
2. Poesia italiana

## **Data di creazione**

Giugno 3, 2022

## **Autore**

redazione